

IL GIALLO DI POTASSA

di Pierluigi Sposato

► GROSSETO

Parla come una mitraglia, si aiuta anche con i termini forensi inglesi, proietta diapositive con la scena del delitto, e in conclusione afferma che gli indizi sono chiari e univoci: «Francesca Benetti è stata assassinata. Forse prima l'assassino le ha messo le mani al collo, poi l'ha colpita con un oggetto atto a causare sanguinamento. Possibilissimo che l'assassino abbia utilizzato un pugnale o un coltello. E anche che la vittima sia stata colpita nella zona addominale. Senza dubbio l'aggressione è avvenuta con il corpo già a terra: lo dicono la distribuzione e l'altezza delle tracce di sangue».

«Perdita di coscienza». Roberta Bruzzone, criminologa, volto noto della tv, chiamata dalla parte civile (avvocato Agron Khanaj) a collaborare alle indagini, procede dritta davanti alla corte di assise che sta processando Antonino Bilella per l'omicidio di Potassa. Il sangue perso, abbondante secondo quando da lei calcolato dalle «fughe» delle mattonelle interessate dalle macchie ematiche, sarebbe stato sufficiente a causare una perdita di coscienza: «compatibile un'emorragia venosa e non arteriosa», un'aggressione avvenuta a suo parere nella zona dell'appartamento vicina al frigorifero, almeno alla fine.

«Avvolta nella coperta». Poi il trasporto della salma con l'auto di Bilella, con le tracce di sangue che non potevano essere lì se non perché nel portabagagli era stato caricato un corpo: la presenza di sangue è da ritenersi databile con il giorno stesso della scomparsa. E per avvolgere il corpo «è stata usata quella coperta di cui parla Aldo Scotto», dice Bruzzone, l'ultimo fidanzato di Francesca, l'uomo che l'aveva cercata dal primo pomeriggio del 4 novembre 2013, quello della scomparsa. Secondo Bruzzone, la macchia di sangue sul montante della Punto van, coperta dalla tappezzeria, è fondamentale, specie per la posizione, impossibile da raggiungere normalmente.

«Procedure corrette». La relazione della Bruzzone giunge al termine di una giornata fatta soprattutto di consulenze. Come quella, ancora di parte civile, del generale Luciano Garofano, ex comandante dei Ris, chiamato a valutare l'attendibilità delle operazioni di prelievo, repertamento e analisi dei campioni biologici relativi a Villa Adua. Garofano non ha dubbi: è stato fatto tutto secondo regola («e non dico tutto ciò per piaggeria», specifica). Le tracce di sangue, soprattutto, conducono a «un'elevatissima verosimiglianza di un'aggressione a Francesca Benetti», ed è «inverosimile ricondurle a un fenomeno biologico, a una normale perdita di sangue». Procedure regolari, attrezzature adeguate anche per quanto riguarda il sangue della donna trovato nel montante del bagagliaio della Punto van di Bilella: «Non ho trovato negli atti motivi per i quali Benetti avrebbe dovuto aver accesso a quell'auto». Significativo anche il ritrovamento di sangue di Bilella nel soggiorno-cucina di Villa Adua, secondo Garofano, come anche la constatazione di un'attività di «eliminazione tracce da parte dell'aggressore». Impossibile invece stabilire una datazione delle tracce.

Sangue e luminol. È comunque il capitano Cesare Rapone, esperto del Ris, a focalizzare l'attenzione di giudici e avvocati. A lui la Procura aveva affidato i primi rilievi e la consulenza tecnica: 28



Le tracce di sangue attribuite dal Ris ad Antonino Bilella, repertate come n. 2 e n.3

«Francesca aggredita vicino al frigorifero»

In aula la ricostruzione della criminologa Roberta Bruzzone



Roberta Bruzzone tra gli avvocati di parte civile Risaliti e Khanaj (foto BF)

le tracce di sangue repertate. L'ufficiale ha riferito - aiutandosi con diapositive - il ritrovamento di «positività importanti nel soggiorno cucina dell'alloggio di Francesca Benetti» e spiega di aver potuto rilevare tracce

evidenti o, con il luminol o con tamponamenti, tracce latenti. Per esempio, di fronte al divano, «si presuppone sia stato passato uno straccio»; sangue anche tra gli interstizi tra le mattonelle; all'interno e all'esterno dell'anta



Luciano Garofano, ex capo del Ris

del frigorifero vi sono tracce «non da contatto diretto ma da trasferimento»; poco fuori dal frigo c'è una traccia circolare, da gocciolamento verticale. Esaminato anche l'alloggio del custode: sangue su un cuscino della



Cesare Rapone, capitano del Ris

poltrona, sul gomito di una camicia, su un guanto in lattice nel bagno, su un accappatoio. E la Punto van? La traccia più evidente «non estesa ma intensa» è quella nel portabagagli, tra la guarnizione e la tappezzeria, la

«Meticolosa la relazione di Rapone»

Dicono gli avvocati Francesca Carnicelli e Riccardo Lottini: «Dalle relazioni di Garofano e Rapone è emerso che non sono riconducibili a Bilella i reperti relativi alla zona in cui la Procura afferma che ci sia stata l'aggressione, compreso il sifone: è sangue di Benetti».

Diametralmente opposta la lettura di Alessandro Risaliti, legale di parte civile per i figli di Francesca: «L'istruttoria ha confermato in pieno la tesi accusatoria. Non sono stati portati elementi validi in contrasto ai consulenti. Secondo me la vicenda ha contorni ben definiti: gli elementi di dubbio sono inesistenti».

«Non ci sono dubbi sulla serietà e meticolosità di Rapone - chiosa l'altro avvocato Agron Khanaj - Anche Garofano ne ha dato contezza, chiudendo i dubbi, se ce n'erano, sulla scena del delitto e sul repertamento. La difesa non è intervenuta con il proprio consulente al momento degli atti irripetibili. E oggi, e da tempo, la scena del delitto non è più come fu allora». (p.s.)

n.52; niente sangue sul pianale (compatibile) recuperato successivamente; e niente sangue nemmeno sulla Opel Corsa di Francesca, dove comunque c'erano due paia di guanti in lattice puliti.

«Lavato un oggetto». Tracce di sangue nel sifone del lavandino inducono Rapone a concludere che «qualcuno aveva lavato un oggetto con il sangue di Benetti». «Probabilmente, la signora Benetti ha subito delle lesioni e ha perso tanto sangue, poi rimosso». E il sangue nel portabagagli della Punto potrebbe essere dovuto al fatto che il corpo di Benetti è stato «confezionato» ed è stato trasportato da quell'auto o comunque esservi stato introdotto: le tracce di sangue sono da ricondurre «a uno sversamento dall'involucro in cui potrebbe essere stata avvolta, con il corpo che avrebbe sbattuto contro il montante o entrandovi o uscendone».

Contestazioni. Conclusioni oggetto di domande da parte della difesa di Bilella: all'avvocato Francesca Carnicelli, Rapone conferma che ci sono soltanto due macchie di sangue di Bilella nell'appartamento di Benetti (n.2 e 3), distanti dal frigorifero, e che «può capitare che non si trovi il dna dell'aggressore sulla scena di un delitto». Controesaminata dall'avvocato Riccardo Lottini la dottoressa Bruzzone, mentre nessuna domanda è stata rivolta a Garofano.

Oggi parla Bilella. Disse: «Non ho ucciso»

Sentiti gli ultimi testimoni, anche il custode della villa a Cologno Monzese: «Ho pagato per le mie azioni»

► GROSSETO

Ha ascoltato, come suo solito, senza nemmeno alzare un sopracciglio. Si è alzato per vedere meglio lo schermo quando il pm Marco Nassi e Salvatore Ferraro hanno proiettato alcune foto dei reperti. Ha scambiato due parole con l'avvocato quando il capitano Rapone ha spiegato la pianta dell'appartamento e in particolare la proa che divideva il suo alloggio da quello usato da Francesca Benetti.

E oggi cosa farà Antonino Bilella? Oggi è il giorno del suo interrogatorio: risponderà. Nessuno si attende che confessi alcunché. Anzi, tutti si aspettano che confermi quanto detto il 23 gennaio 2014, quando venne interrogato dai pm in carcere: «Non ho ucciso nessuno». Benetti era venuta alla villa, la mattina di quel 4 novembre 2013, insieme erano andati a fare foto per verificare lo stato della proprietà. «Ho visto



che la signora se ne andava con la macchina, verso le 12-12.30, e ha girato verso Follonica. Non so se era arrivata da sola o con qualcuno». Poi nel pomeriggio l'arrivo di «un signore» (era Aldo Scotto, che cercava Francesca). Bilella aveva detto di essersi disfatto del pianale della Punto perché si era spaventato dopo che i carabinieri avevano detto che volevano arrestarlo. E aveva ag-

giunto che con Francesca c'era solo amicizia, che non sapeva spiegarsi il sangue trovato dentro casa di lei, che non le aveva mai messo le mani addosso e che le aveva regalato delle piante per il suo compleanno. «Non so chi ha ucciso la signora Benetti, non so dove si trovi il suo cadavere».

L'udienza di ieri è stata aperta dalle parole di Francesco Di Leo, custode della villa di Colo-



Gli avvocati Francesca Carnicelli e Riccardo Lottini e l'arrivo di Antonino Bilella per l'udienza che si è tenuta ieri nell'aula della corte di Assise (foto BF)



gno Monzese dove Francesca abitava quindici anni fa: aveva patteggiato un'accusa di molestie, avvenute tra lì e Follonica. «Mi ero innamorato, ho pagato le conseguenze delle mie azioni. Non volevo che lei si allontanasse. Credo di aver patteggiato, non ricordo: non mi sono difeso perché la verità era quella». La relazione era durata un paio di anni, fino al 2004. «Francesca rispondeva

inizialmente alle mie telefonate, poi aveva tagliato i ponti».

Brevissime le testimonianze dei tre dipendenti della Provincia, colleghi di Aldo Scotto, cui l'avvocato Francesca Carnicelli (uno dei difensori di Bilella) ha chiesto di confermare la presenza dello stesso Scotto in ufficio la mattina del 4 novembre. Tamara Cappelli e Daniele Tonini hanno risposto affermativamente, specificando comunque che lavorava in una stanza diversa e che non ricordano se avesse manifestato preoccupazioni per la scomparsa della compagna; la dirigente Silvia Petri ha aggiunto di non ricordare, avendo tre sedi di lavoro diverse, se Scotto fosse al lavoro: l'indomani tuttavia, ha aggiunto, lui l'aveva chiamata avvertendo che non sarebbe venuto al lavoro perché la compagna era scomparsa.

Il processo potrebbe terminare a gennaio.

(p.s.)